

TITOLO	Le avventure di Pinocchio
AUTORE	Carlo Lorenzini, detto Collodi
GENERE	Romanzo
EDITRICE	BUR Biblioteca Univ. Rizzoli
ANNO	1999
PAGINE	202
PREZZO	4,99 euro

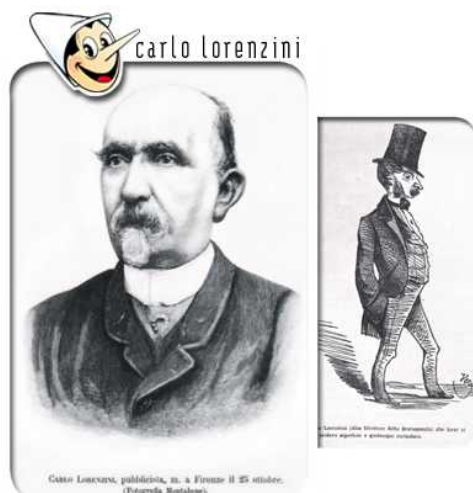
Uscito a puntate sul «*Giornale per i bambini*» a partire dal 1881, le *Avventure di Pinocchio* venne pubblicato in forma completa e definitiva nel 1893, con le illustrazioni di Enrico Mazzanti. Il lungo lavoro di composizione copre anni cruciali per l'Italia, che da poco aveva conquistato l'indipendenza e sentiva fortissimo il problema di creare dal nulla un'identità nazionale, con un sistema ideologico comune.



Fu Pancrazi nel suo "*Elogio di Pinocchio*" nel 1922 a individuare nel romanzo la celebrazione dell'Italia umbertina, aprendo la strada alle successive interpretazioni politiche, filosofico-idealistiche, teologiche e psicologiche.

La storia è arcinota, segno inoppugnabile di una duratura popolarità, che ha fatto di quest'opera un classico della letteratura, e non solo per l'infanzia. Nelle vivaci peripezie del celebre burattino è possibile riconoscere il ripetersi di uno schema fisso, che richiama uno dei movimenti tipici del romanzo di formazione: messo alla prova, dal Gatto e la Volpe, dall'amico tentatore Lucignolo, Pinocchio cede, trasgredisce le regole e di conseguenza subisce una degradazione, il cui punto più basso sarà la trasformazione in asino, di apuleiana memoria; segue quindi il pentimento e la riabilitazione fisica e morale del personaggio, fino all'esito finale, che vede il burattino di legno trasformarsi definitivamente in un ragazzo in carne ed ossa.

Ma *Pinocchio* è uno di quei casi in cui la vitalità dell'opera supera di gran lunga il progetto narrativo che la sottende: nessuno ricorda il simpatico pupazzo di legno come «latore di valori morali» o come simbolo del bene che trionfa sul male. In realtà, se questa favola continua ad essere letta in tutto il mondo, dopo centoventi anni, è per la simpatia senza riserve suscitata dal suo protagonista, così vicino, nelle sue debolezze e incoerenze, ai lettori piccoli e grandi e la trasformazione in ragazzino vero lascia un po' l'amaro in bocca. Il figlio e scolaro modello appare così grigio e monotono se paragonato alle mirabolanti peripezie della sua precedente vita burattinesca.



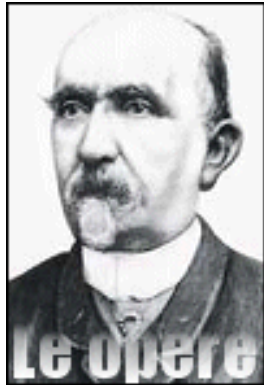
Il cambiamento diventa quindi l'emblema malinconico del passaggio dalla magica libertà infantile ai doveri e alle responsabilità della vita adulta: il principio di realtà che prevale sul principio di piacere, per dirla con Freud.



Alcune Curiosità

- Pinocchio è in assoluto il primo testo di fantasia nel quale siano stati menzionati i Carabinieri.
- Al celebre burattino è stato dedicato un parco divertimenti
- In realtà, per tipologia Pinocchio non è un burattino bensì una marionetta, è ipoteticamente mosso da fili. Viene chiamato *burattino* da Collodi non perché Collodi ignori il fatto che sia una marionetta, bensì perché egli si rifà a Burattino, una delle identità che lo Zanni della Commedia dell'Arte assunse attorno al XVII secolo. Burattino era colui che abburattava (setacciava) la farina e, per eseguire il suo lavoro, si muoveva con gesti scomposti e spezzati. Allo stesso modo si muoveva un burattino (lo Zanni). È proprio a questa figura che Collodi si rifà nel chiamare la sua marionetta burattino.

Cenni biografici



Carlo Lorenzini, detto Collodi, non nasce a Collodi, come per lo più si crede, bensì a Firenze, il 24 novembre 1826. La madre, Angelina Orzali, benché diplomata come maestra elementare, fa la cameriera per l'illustre casato toscano dei Garzoni Venturi - la cui tenuta a Collodi rimarrà uno dei ricordi più cari del piccolo Carlo - e in seguito presso la ricca famiglia Ginori di Firenze. Il padre Domenico Lorenzini, di più umili origini, debole di carattere e fragile di salute, lavora come cuoco per gli stessi marchesi Ginori.

Primogenito di una numerosa e sventurata famiglia, dei dieci figli, sei ne muoiono in tenera età, Carlo frequenta le elementari a Collodi, affidato ad una zia. Malgrado il carattere vivace, inquieto e propenso all'insubordinazione, viene avviato agli studi ecclesiastici presso il Seminario di Val d'Elsa e poi dai Padri Scolopi di Firenze. Quando il fratello Paolo Lorenzini diventa dirigente nella Manifattura Ginori, la famiglia acquista finalmente un po' di serenità e di agiatezza, e Carlo può iniziare la carriera di impiegato e di giornalista.



Il famoso pseudonimo deriva dal paese natale della madre e lo scrittore inizialmente lo usa per firmare gli interventi su una rivista satirica, *Il Lampione*, da lui fondata nel 1848, negli stessi

giorni in cui stava partecipando con l'esercito piemontese alla seconda guerra d'indipendenza. La rivista viene chiusa dalla censura a pochi mesi dalla nascita, ma Collodi non si dà per vinto e nel 1853 fonda un altro periodico, *La scaramuccia*, assai simile al primo per la verve e il piglio umoristico.

Fin da queste prime esperienze, si può vedere come il padre artistico di *Pinocchio* guardi la realtà da un'angolazione tutta particolare. Egli continua a dedicarsi al giornalismo fino al 1859, quando si unisce all'esercito di Giuseppe Garibaldi. Di ritorno da quest'avventura, nel 1860 entra nei servizi amministrativi di Firenze, più in particolare presso l'ufficio della censura teatrale - fatto curioso proprio per lui, che



aveva sofferto della censura in prima persona - e poi alla Prefettura. La sua attività letteraria è stata sempre diligente e costante ma, almeno fino al 1875, priva di un effettivo rilievo: proprio in quell'anno, Collodi traduce per un editore fiorentino le fiabe del Perrault. Questo lavoro lo avvicina al magico mondo della letteratura per l'infanzia ed è un incontro ricco di importanti conseguenze, delle quali il celebre burattino dal naso semovente sarà il coronamento finale.

Conosciute le infinite possibilità offerte dallo strumento narrativo della fiaba, Collodi sembra aver trovato la vena letteraria a lui più congeniale e dà inizio a una lunga e proficua attività di scrittore per l'infanzia: pubblica *Giannettino*, raccolta di racconti pedagogici in ben sette volumi, il primo nel 1876 e l'ultimo nel 1890, e, a partire dal 1883, dirige *Il Giornale dei bambini*.

Pinocchio esce nel 1881 in 15 puntate proprio su *Il Giornale dei bambini* come *Storia di un burattino*, che si conclude con la morte di Pinocchio impiccato alla quercia grande. Le pubblicazioni riprendono a febbraio 1882 con il nuovo titolo "*Le avventure di Pinocchio*" e, dopo un'altra pausa di cinque mesi, si concludono alla fine di gennaio 1883.

A febbraio *I Paggi* pubblicano il romanzo rivisto da Collodi e illustrato da Enrico Mozzanti.

Tanta sarà la fama di questa bellissima favola, da oscurare irrimediabilmente tutti gli altri scritti del suo sfortunato autore, che si guadagnerà tra l'altro l'immeritata nomea di fannullone: chissà, forse per un autonomo processo di identificazione con il suo celeberrimo e amatissimo personaggio.

L'opera è stata pubblicata in 187 edizioni e tradotta in 260 lingue o dialetti. In realtà Collodi fu un indefesso lavoratore della penna e scrisse molti altri libri oltre a *Pinocchio*, tra cui *Occhi e nasi* (1881), *Storie allegre* (1887) e i postumi *Note gaie* (1892) e *Divagazioni critico-umoristiche* (1892).

Prima di aver goduto del meritato successo, Carlo Collodi muore, improvvisamente, il 26 ottobre 1890 a Firenze.

Le sue carte, donate dalla famiglia, sono conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.